

STABILITÀ QUALITATIVA ED ATTENUAZIONE DEGLI SQUILIBRI NEL MODELLO DI SPECIALIZZAZIONE DELL'ECONOMIA ITALIANA (1973-95)

di P. Lelio Iapadre *

1. Introduzione

I numeri aggregati a cui di solito si guarda per valutare la collocazione dell'Italia nell'economia internazionale sono cambiati sensibilmente a partire dal 1993: il saldo delle partite correnti, che negli anni ottanta aveva accumulato ingenti disavanzi, è diventato positivo, raggiungendo in poco tempo dimensioni (in percentuale del prodotto interno lordo) superiori a quelle riscontrate in tutti i principali paesi industriali; la consistenza del debito estero si è quindi drasticamente ridotta. A questo risultato hanno concorso diversi fattori, tra i quali, sul piano macroeconomico, un ruolo preponderante è stato svolto non solo dal deprezzamento del tasso di cambio reale, ma soprattutto dalla debolezza della domanda interna rispetto a quella estera¹. Un riscontro indiretto della minore rilevanza della competitività di prezzo si può avere esaminando altre grandezze. Rispetto al 1992, la quota di mercato mondiale detenuta dalle esportazioni italiane si è innalzata in termini reali, ma si è nettamente ridimensionata a prezzi correnti, segno evidente del fatto che l'impulso positivo impresso dal deprezzamento del cambio alla dinamica delle quantità non è stato ancora sufficiente a compensare il suo negativo impatto nominale sui prezzi relativi. D'altra parte, dopo il calo del 1993 - in parte attribuibile a fattori statistici² - il grado di penetrazione delle importazioni sulla domanda interna ha ripreso a salire, anche in termini quantitativi, rivelando che gli effetti di sostituzione di prodotti esteri con prodotti nazionali, indotti dalla maggiore convenienza di prezzo di questi ultimi, vengono largamente sopraffatti dalla forza dei fattori strutturali che spingono, in Italia come altrove, verso una crescente integrazione internazionale dei mercati.

Sullo sfondo del favorevole andamento dei conti con l'estero, si ripropone con evidente interesse la questione del modello di specializzazione dell'economia italiana, lungamente dibattuta negli anni passati per le sue spiccate peculiarità rispetto a quelli degli altri principali paesi industriali. In particolare ci si chiede se, insieme con il rovesciamento del saldo corrente, si sia modificata anche la struttura settoriale dei vantaggi comparati del nostro paese nel commercio internazionale. Questa nota, che rappresenta un aggiornamento e - per certi versi - un'estensione di un precedente lavoro³, intende contribuire al dibattito in corso, presentando l'evidenza empirica disponibile sul modello di specializzazione dell'economia italiana, a confronto con quelli dei principali paesi industriali⁴. Si cercherà di capire innanzitutto se le caratteristiche qualitative di tali modelli, generalmente piuttosto stabili, si siano modificate negli ultimi anni ed inoltre si cercherà di valutarne il grado complessivo di polarizzazione, cioè l'intensità degli squilibri settoriali.

Come indicatore di specializzazione si farà riferimento ai saldi commerciali normalizzati, in modo da tener conto sia delle esportazioni che delle importazioni. Tuttavia in ciascun settore l'intensità della specializzazione sarà misurata non dal livello del saldo normalizzato, ma dal

* Università di Roma «La Sapienza».

¹ Sulle determinanti del raggiungimento dei conti con l'estero dell'Italia negli ultimi anni, cfr. Locarno e Rossi (1995), Onida (1995) e Rossi (1996).

² L'entrata in funzione del nuovo sistema di rilevazione degli scambi commerciali tra i paesi dell'Unione Europea (Intrastat), istituito dopo la soppressione dei controlli doganali alle frontiere interne, ha comportato una sensibile sottovalutazione delle importazioni; cfr. Iapadre (1996).

³ Cfr. Iapadre (1995). I principali elementi di novità presenti in questa nota, oltre al maggiore aggiornamento dei dati, consistono nell'estensione dell'analisi agli scambi di servizi e nel più spinto livello di disaggregazione a cui è condotta l'analisi dei modelli di specializzazione dei principali paesi industriali.

⁴ Sul modello di specializzazione internazionale dell'economia italiana dopo la crisi valutaria del 1992; cfr. Barba Navaretti e Nova (1994), Calabresi e Carnazza (1995), Committeri, Ferrando e Pozzolo (1995), Confindustria (1996), Conti (1995), Onida (1993 e 1995).

suo scostamento dalla media⁵. In questo modo si cercherà di depurare la misura della specializzazione dagli effetti delle variabili macroeconomiche. In se stesso, infatti, l'aumento di un saldo normalizzato settoriale riflette semplicemente una crescita delle esportazioni superiore a quella delle importazioni, il che potrebbe derivare da una domanda estera più dinamica di quella interna o da un andamento favorevole del tasso di cambio reale e non necessariamente rivelare una più intensa specializzazione. Negli ultimi anni, ad esempio, i saldi commerciali dell'Italia sono migliorati in quasi tutti i settori, ma ciò ovviamente non implica un aumento generalizzato della specializzazione. Quest'ultima, infatti, può essere valutata solo in termini relativi: l'intensità della specializzazione aumenta nei settori il cui saldo normalizzato cresce più della media e viceversa.

Una valutazione più completa, ma per certi versi più ambigua, della collocazione internazionale di un paese potrebbe essere ottenuta integrando i dati di commercio estero con quelli di produzione, in modo da calcolare indici di specializzazione produttiva, che misurino a livello settoriale il divario relativo tra offerta e domanda interna. Tuttavia in questa nota l'attenzione sarà concentrata sulla sola specializzazione commerciale⁶.

In compenso, per quanto riguarda l'Italia, l'analisi prenderà in considerazione non soltanto gli scambi di merci, ma anche quelli di servizi. Nel paragrafo 2 sarà illustrata l'evoluzione del modello di specializzazione dell'economia italiana tra il 1973 e il 1995, mentre nel paragrafo 3 - ad un livello di disaggregazione più spinto - saranno confrontati i modelli di specializzazione commerciale dei sei principali paesi industriali.

2. La specializzazione dell'economia italiana nel commercio internazionale di merci e servizi

La tavola 1 consente di esaminare le caratteristiche del modello di specializzazione internazionale dell'economia italiana nel periodo 1973-95, considerando non soltanto i settori che producono merci, come abitualmente si fa, ma anche il terziario. Gli indici di intensità della specializzazione sono quindi calcolati con riferimento al saldo normalizzato globale degli scambi di merci e servizi⁷, che viene riportato nella parte bassa della tavola. Per ciascuno dei due grandi comparti, i settori compaiono secondo la graduatoria di specializzazione del biennio 1994-95.

I punti di forza dell'economia italiana negli scambi internazionali sono ben noti e riguardano i beni di consumo «tradizionali» ed alcuni beni d'investimento ad offerta specializzata, nonché i servizi turistici. A ciò corrisponde una relativa debolezza in quasi tutti i prodotti intermedi, nei settori manifatturieri a forti economie di scala e ad alta intensità di ricerca e nella maggior parte dei settori che producono servizi.

Nell'arco dell'intero periodo la tendenza di fondo della bilancia commerciale italiana appare positiva. Pur con qualche oscillazione, la figura 1 mostra un miglioramento del saldo normalizzato degli scambi di merci e servizi anche prima del 1993. Su questo sfondo si nota innanzitutto un rovesciamento nel segno delle specializzazioni tra merci e servizi: mentre negli scambi di merci l'Italia è passata da un saldo normalizzato inferiore alla

⁵ L'indicatore di specializzazione prescelto è quindi il seguente:

$$\text{Indice di specializzazione} = \frac{x_i - m_i}{x_i + m_i} = \frac{\sum_{i=1}^n (x_i - m_i)}{\sum_{i=1}^n (x_i + m_i)}$$

in cui x_i e m_i rappresentano rispettivamente le esportazioni e le importazioni di ciascuno degli n settori.

Per una rassegna degli indicatori di specializzazione, cfr. Lafay (1992) e Iapadre (1995).

⁶ Per un'analisi della specializzazione produttiva, cfr. Iapadre (1995) pp. 454-458.

⁷ Come è noto, nella rilevazione dei saldi mercantili le esportazioni sono valutate con il criterio *f.o.b.*, mentre alle importazioni si applica il criterio *c.i.f.*, che include le spese di trasporto e assicurazione. Negli scambi di servizi, invece, i due flussi sono valutati con criteri omogenei (*f.o.b.-f.o.b.*). Per evitare distorsioni, in questo studio i saldi settoriali degli scambi di merci sono stati ricalcolati in termini *f.o.b.-f.o.b.*, riducendo le importazioni di ogni settore in base al rapporto tra i valori *c.i.f.* e *f.o.b.* delle importazioni totali di merci.

media ad uno superiore⁸, negli scambi di servizi è emersa progressivamente una specializzazione negativa, soprattutto per effetto dell'indebolimento, nel corso degli anni ottanta, dei nostri vantaggi comparati nei servizi turistici.

I tratti salienti del modello di specializzazione dell'economia italiana sono peraltro rimasti quasi invariati per tutto il periodo esaminato. Considerando singolarmente i ventinove settori della tavola 1, si rileva che gli indici di specializzazione hanno cambiato segno molto raramente tra il 1973-74 e il 1994-95⁹. Va tuttavia rilevato che all'inizio degli anni settanta l'Italia appariva ancora specializzata, sia pure in qualche caso in misura molto lieve, in alcuni settori caratterizzati da un ruolo dominante delle imprese di grandi dimensioni e/o da un'alta intensità tecnologica, come autoveicoli e motori, materiale elettrico, prodotti chimici, macchine per ufficio e strumenti di precisione. Nel giro di pochi anni in tutti questi settori è emersa una più o meno marcata despecializzazione, che viene spesso indicata come un segno di declino del nostro sistema industriale nella competizione oligopolistica mondiale. Già all'inizio degli anni ottanta il processo sembrava compiuto e da allora in poi la stabilità qualitativa della collocazione internazionale dell'economia italiana si è ulteriormente accentuata: tra il 1982-83 e il 1994-95 il segno degli indici di specializzazione è cambiato soltanto in tre settori (materiale elettrico, servizi governativi e altri servizi).

Alla persistenza dei principali caratteri di fondo del nostro modello di specializzazione si è però accompagnata una tendenziale diminuzione del suo grado di polarizzazione¹⁰: l'intensità degli squilibri settoriali si è smorzata nell'arco dell'intero periodo considerato, sia negli scambi di merci che in quelli di servizi. In altre parole, la distribuzione settoriale dei vantaggi comparati è rimasta pressoché immutata in termini qualitativi, ma se ne è attenuata la concentrazione.

Si possono tuttavia distinguere tre fasi, evidenziate dalla scansione temporale della tavola 1:

- 1) tra il 1973-74 e il 1982-83, in un periodo di grande instabilità delle principali variabili macroeconomiche e quindi anche del saldo commerciale, il grado di polarizzazione del nostro modello di specializzazione è aumentato sensibilmente. I settori già forti hanno ulteriormente consolidato i propri vantaggi comparati: il fenomeno è stato particolarmente intenso per le macchine agricole e industriali e per i viaggi all'estero, ma ha coinvolto quasi tutti i settori con indici di specializzazione positivi. Tra le eccezioni, oltre ai settori già menzionati nei quali più forte è stata la crisi delle grandi imprese, va sottolineato il caso del cuoio e calzature, che già negli anni settanta mostrava i segni di un relativo indebolimento della specializzazione italiana, rimasta peraltro molto accentuata fino alla fine del periodo considerato. D'altro canto si è approfondita ulteriormente la debolezza dell'economia italiana in settori che già partivano da saldi normalizzati inferiori alla media, come prodotti energetici, intermediazioni, servizi personali, culturali, ricreativi e trasporti internazionali;
- 2) tra il 1982-83 e il 1990-91 la tendenza si è rovesciata e gli indici di polarizzazione sono

⁸ Il saldo normalizzato degli scambi di merci non si discosta molto da quello complessivo perché nel periodo considerato le merci rappresentano in media l'80% dell'interscambio totale (esportazioni più importazioni) di merci e servizi. Peraltro tale percentuale si è tendenzialmente ridotta tra il 1981 (84,2%) e il 1995 (75,3%).

⁹ Il grado di correlazione lineare tra gli indici di specializzazione del 1973-74 e quelli del 1994-5 è pari a 0,85 e sale a 0,93 se calcolato tra i dati del 1982-83 e quelli del 1994-95.

¹⁰ L'indice di polarizzazione usato nella tavola 1 è la media ponderata dei valori assoluti dei saldi normalizzati settoriali:

$$\text{Indice di polarizzazione} = \frac{\sum_{i=1}^n \frac{|x_i - m_i|}{x_i + m_i} \times \frac{x_i + m_i}{\sum_{i=1}^n (x_i + m_i)}}{\sum_{i=1}^n \frac{|x_i - m_i|}{\sum_{i=1}^n (x_i + m_i)}}$$

Espresso in termini percentuali, l'indice varia tra un minimo di 0 (assenza di qualsiasi specializzazione settoriale) e un massimo di 100 (quando tutti i settori siano o esclusivamente esportatori o esclusivamente importatori). Si tratta del complemento a 100 dell'indice di commercio intra-industriale di Grubel e Lloyd (1971).

Le conclusioni tratte da questo tipo di indicatori sono ovviamente condizionate dal grado di disaggregazione dei dati: ad esempio, nel nostro caso, un abbassamento dell'indice di polarizzazione rivela che, al livello di disaggregazione prescelto, diminuisce l'intensità degli squilibri commerciali settoriali o, in altri termini, aumenta il peso del commercio intra-settoriale; ma ciò non dice nulla su ciò che accade all'interno dei settori, dove potrebbero verificarsi sia processi di attenuazione della polarizzazione analoghi a quelli riscontrati tra i settori, sia processi di intensificazione delle specializzazioni di nicchia. Sulle proprietà e sui limiti degli indicatori di commercio intra-industriale, cfr. Vona (1991).

nettamente diminuiti, sia negli scambi di merci che in quelli di servizi, rivelando che anche l'Italia ha partecipato al processo di ridimensionamento relativo del commercio inter-industriale che ha coinvolto i principali paesi industriali. L'intensità degli squilibri si è affievolita in tutti i settori di vantaggio comparato e in gran parte di quelli in cui la posizione italiana è relativamente debole, soprattutto nel comparto dei servizi. Tuttavia ha continuato ad accentuarsi la tendenza alla despecializzazione nei settori a forti economie di scala e/o ad alta intensità di ricerca;

- 3) tra il 1990-91 e il 1994-95 il processo di convergenza del nostro modello di specializzazione verso un assetto più equilibrato ha subito una battuta d'arresto: l'indice di polarizzazione ha continuato ad abbassarsi negli scambi di merci, ma si è decisamente innalzato nel commercio di servizi, tanto da risultare lievemente crescente anche in totale. A questa inversione di tendenza ha contribuito soprattutto l'approfondirsi della nostra despecializzazione in settori come le comunicazioni, i servizi personali, culturali, ricreativi, le intermediazioni, i trasporti internazionali, ma vi ha concorso anche il recupero di vantaggi comparati nei viaggi all'estero. Gli indici di specializzazione negli scambi di merci si sono modificati meno intensamente. Tuttavia va rilevata la decisa contrazione dei nostri vantaggi comparati in alcuni settori tradizionali come cuoio e calzature e prodotti tessili e abbigliamento, a cui si contrappone il sia pur lieve rafforzamento della nostra specializzazione in diverse branche dell'industria metalmeccanica. Tra i settori di despecializzazione si rileva una diffusa tendenza all'accentuazione degli squilibri, frenata dal netto ridimensionamento degli svantaggi comparati negli autoveicoli e motori, nel materiale elettrico e nel comparto agro-alimentare.

3. Un confronto tra i modelli di specializzazione commerciale dei principali paesi industriali

In questo paragrafo il modello di specializzazione commerciale dell'economia italiana sarà messo a confronto con quello degli altri principali paesi industriali. Rispetto al paragrafo precedente, date le caratteristiche della banca-dati utilizzata¹¹, l'analisi sarà limitata ai soli scambi di merci nel periodo 1982-95¹², ma in compenso raggiungerà un grado più spinto di disaggregazione (51 settori manifatturieri, classificati nei 4 raggruppamenti dei settori tradizionali, a forti economie di scala, ad offerta specializzata e ad alta intensità di ricerca, nonché prodotti alimentari e materie prime).

La stabilità dei caratteri qualitativi dei modelli di specializzazione internazionale è un fenomeno comune a tutti i principali paesi industriali¹³. Come si può constatare dalla figura 3, la distribuzione per macro-settori dei vantaggi comparati di ciascun paese ha esibito pochi cambiamenti di segno nel periodo considerato e rimane molto differenziata, anche in ambito europeo.

A livello più disaggregato una valutazione del grado di stabilità dei modelli nel tempo può essere ottenuta calcolando per ciascun paese il coefficiente di correlazione lineare tra gli indici di specializzazione dei 53 settori considerati in periodi diversi. La tavola 2 mostra i risultati di questa elaborazione e conferma la lentezza con cui si trasformano le strutture settoriali dei vantaggi comparati. Tuttavia emergono alcune differenze: Italia e Germania sono caratterizzate da un grado elevatissimo di stabilità, mentre, all'estremo opposto, i modelli di specializzazione di Francia e Regno Unito appaiono relativamente più duttili.

Differenze analoghe si riscontrano nel grado di polarizzazione dei modelli di specializzazione, calcolato con lo stesso indicatore usato nel paragrafo precedente, ma con riferimento ai soli settori dell'industria manifatturiera. La figura 2 mostra che Francia e Regno Unito sono

¹¹ Si tratta della banca-dati realizzata dalla DRI per l'ICE ed usata in altre parti di questo *Rapporto sul Commercio Estero*, che è stata gentilmente resa disponibile dall'Ufficio Studi Economici dell'Istituto. Lo schema di classificazione settoriale dei dati è ispirato ai criteri di Pavitt (1984).

¹² Per l'Italia e per gli altri paesi europei i dati del 1995 sono in realtà aggiornati soltanto fino a settembre.

¹³ Cfr. Amendola, Guerrieri e Padoan (1992).

caratterizzate da modelli di specializzazione molto equilibrati, mentre il Giappone spicca per una struttura del commercio estero estremamente polarizzata. Almeno a partire dal 1986, tutti i paesi considerati appaiono comunque accomunati da una chiara tendenza verso una progressiva riduzione degli squilibri settoriali, che potrebbe essere interpretata, pur con le cautele imposte dai limiti dell'indicatore prescelto¹⁴, come un segno di intensificazione del commercio intra-industriale.

I paesi con modelli di specializzazione più polarizzati, come il Giappone e - in ambito europeo - l'Italia, sono più sensibili ai mutamenti nella distribuzione settoriale della domanda. Quando il commercio internazionale si orienta verso i settori nei quali tali paesi detengono vantaggi comparati, le loro quote di mercato aggregate aumentano più di quanto accadrebbe, in situazioni analoghe, a paesi con modelli di specializzazione più equilibrati. D'altro canto essi accusano perdite maggiori quando la dinamica della domanda si concentra nei settori in cui non sono specializzati¹⁵.

Con l'ausilio della figura 3 e della tavola 3, sarà ora esaminata in modo più dettagliato la collocazione internazionale dei singoli paesi.

Come è stato già sottolineato nel paragrafo precedente, i tratti salienti del modello di specializzazione dell'Italia, pur spegnendo la propria intensità, sono rimasti immutati. Tuttavia, nel corso degli anni ottanta, l'Italia è passata, nei settori a forti economie di scala e nei settori ad alta intensità di ricerca, da una lieve specializzazione positiva ad una posizione di svantaggio comparato.

Negli anni novanta non si registrano cambiamenti di segno, ma mentre nei settori tradizionali la specializzazione dell'Italia si è ancora leggermente ridimensionata, si è in qualche misura attenuata la sua debolezza relativa nei settori a forti economie di scala, ad alta intensità di ricerca e nei prodotti alimentari. Inoltre si sono consolidati i vantaggi comparati detenuti dall'Italia nei settori ad offerta specializzata.

La tavola 3a consente di esaminare più in dettaglio questi sviluppi. Nei settori tradizionali la perdita d'intensità della specializzazione italiana appare generalizzata, con flessioni molto consistenti negli articoli da viaggio, nell'abbigliamento e nelle calzature. Negli anni novanta si registra qualche modesto segno di recupero, in particolare nel tessile. Nonostante la tendenza declinante, l'Italia resta comunque l'unico tra i principali paesi industriali che ancora detiene una consistente specializzazione nei settori tradizionali.

Il quadro non è molto diversificato neanche nel raggruppamento a forti economie di scala. Negli anni ottanta gli indici di specializzazione si sono abbassati in quasi tutti i settori, compresi quei pochi nei quali l'Italia deteneva vantaggi comparati. Particolarmente rilevanti, anche per il peso dei settori, sono risultate le perdite della specializzazione negli autoveicoli e nei prodotti siderurgici. Negli anni novanta questa tendenza alla despecializzazione sembra subire una battuta d'arresto, grazie ai recuperi conseguiti negli autoveicoli, nelle radio e TV e in alcune branche dell'industria chimica. Si consolidano inoltre i nostri vantaggi comparati negli elettrodomestici e nei prodotti di minerali non metalliferi, che restano gli unici due settori di questo raggruppamento in cui l'Italia mostri ancora una collocazione forte nel commercio internazionale.

Nei settori ad offerta specializzata gli anni ottanta hanno visto un diffuso ridimensionamento dei vantaggi comparati dei prodotti italiani, con la comparsa anche di qualche segno negativo (generatori e distributori di elettricità, componentistica elettrica). Nell'ultimo quinquennio si assiste invece ad un lieve recupero di intensità della specializzazione, con incrementi più consistenti per navi e barche, veicoli ferroviari e per diversi tipi di macchine agricole e industriali.

Nel comparto dei settori ad alta intensità di ricerca all'inizio degli anni ottanta l'Italia van-

¹⁴ Cfr. nota 10.

¹⁵ Una valutazione quantitativa del contributo della polarizzazione dei modelli di specializzazione all'andamento delle quote di mercato aggregate è contenuta in Iapadre (1994)

tava ancora qualche punta di relativa eccellenza (aerei e parti, telecomunicazioni, farmaceutici). Nel corso del decennio, però, anche questi settori sono stati coinvolti in un generale ed accentuato processo di despecializzazione. Il recupero, pur consistente, registrato nell'ultimo quinquennio in tutti i settori non basta a cancellare il dato della nostra strutturale debolezza in questo comparto dell'industria manifatturiera.

All'inizio degli anni ottanta la collocazione della Francia nel commercio internazionale appariva caratterizzata da una forte dipendenza dall'estero per le materie prime, compensata da vantaggi comparati distribuiti in modo abbastanza equilibrato tra tutti gli altri raggruppamenti settoriali (figura 3b). Negli anni seguenti l'intensità degli squilibri settoriali si è ulteriormente smorzata. La novità più rilevante è la comparsa di una decisa despecializzazione nei settori tradizionali (calzature, abbigliamento, pelli e cuoio, mobilio). I punti di forza del modello francese sono comunque rimasti gli stessi, anche negli anni novanta: prodotti alimentari, settori ad offerta specializzata (macchine tessili, macchine per industria costruzioni, generatori e distributori elettricità, etc.) e ad alta intensità di ricerca (soprattutto aerei e parti e farmaceutici).

La notevole stabilità qualitativa del modello di specializzazione della Germania, già evidenziata dalla tavola 2, appare anche dalla figura 3c, nella quale si riscontra un solo cambiamento di segno negli indici di specializzazione dei raggruppamenti settoriali. Si tratta dei settori ad alta intensità di ricerca, nei quali peraltro la modesta entità del valore assoluto dell'indicatore rende poco significativo il cambiamento di segno. I punti di forza del modello tedesco restano i settori ad offerta specializzata (tutti) e i settori a forti economie di scala (soprattutto gli autoveicoli e varie branche dell'industria chimica), anche se l'intensità dei vantaggi comparati si è ridotta rispetto ai primi anni ottanta. Ad essi si contrappongono non solo le materie prime e i prodotti alimentari, ma anche i manufatti tradizionali, nei quali anzi la despecializzazione tedesca si è progressivamente accentuata (in particolare per abbigliamento, articoli da viaggio, mobilio, manufatti in legno e sughero).

L'evoluzione della struttura del commercio estero del Regno Unito è caratterizzata dal passaggio, nel corso degli anni ottanta, da una marcata specializzazione a una posizione di dipendenza dall'estero nelle materie prime (figura 3d). Per il resto la collocazione internazionale dell'economia britannica è rimasta invariata e si è ulteriormente ridotto il suo già basso grado di polarizzazione: vantaggi comparati concentrati nei settori ad offerta specializzata (trattori, navi e barche, motori e turbine e vari tipi di macchine industriali) e nei settori ad alta intensità di ricerca (soprattutto farmaceutici, meccanica di precisione, elettromedicali), despecializzazione negli altri raggruppamenti manifatturieri e nei prodotti alimentari.

Dal punto di vista qualitativo, il modello di specializzazione degli Stati Uniti assomiglia a quello francese, ma se ne differenzia per una assai maggiore intensità degli squilibri settoriali, che si è peraltro attenuata in quasi tutti i raggruppamenti (figura 3e). L'economia statunitense è orientata verso i settori ad offerta specializzata (macchine agricole, vari tipi di macchine industriali, navi e barche, motori e turbine), i settori ad alta intensità di ricerca (tutti tranne foto-cine-ottica, macchine per ufficio EDP e componentistica elettronica) e i prodotti alimentari, mentre appare relativamente debole nei settori a forti economie di scala (con la rilevante eccezione di tutte le branche dell'industria chimica), nelle materie prime e specialmente in tutti i settori tradizionali.

La collocazione strutturale del Giappone nel commercio internazionale è caratterizzata da una forte e persistente dipendenza dall'estero per materie prime e prodotti alimentari (figura 3f). Si nota inoltre il rovesciamento della specializzazione nei settori tradizionali, in cui il Giappone appare ormai in una posizione di sensibile svantaggio comparato (con l'unica eccezione dei manufatti in gomma). Per contro negli altri raggruppamenti manifatturieri l'intensità

della specializzazione giapponese, benché ridimensionata, è tuttora molto elevata (soprattutto navi e barche, tutti i settori delle macchine industriali, autoveicoli, trattori, motori e turbine, componentistica elettrica ed elettronica, macchine per ufficio, radio e TV, telecomunicazioni, etc.). Negli anni novanta, anzi, appaiono segni di un suo ulteriore consolidamento nei settori ad offerta specializzata.

4. Conclusioni

Negli anni seguiti alla crisi valutaria del 1992 il modello di specializzazione commerciale dell'economia italiana non si è modificato sensibilmente. I suoi tratti qualitativi essenziali sono rimasti quelli che erano emersi nel corso degli anni settanta, con la crisi delle imprese di maggiori dimensioni e il crescente successo internazionale di quelle piccole e medie. I punti di vantaggio comparato restano i settori tradizionali, la meccanica specializzata e - negli scambi di servizi - il turismo. I punti di maggiore debolezza si riscontrano, oltre che nelle materie prime e nei prodotti alimentari, nei manufatti a forti economie di scala e/o ad alta intensità di ricerca, nonché nella maggior parte dei settori del terziario.

La polarizzazione del modello di specializzazione o, in altri termini, l'intensità quantitativa media dei suoi squilibri settoriali, che si era considerevolmente accentuata negli anni settanta, ha successivamente assunto un andamento nettamente decrescente. Il fenomeno accomuna tutti i principali paesi industriali e può essere interpretato come un segno di ridimensionamento relativo del commercio inter-industriale, a vantaggio di scambi orizzontali all'interno dei settori. Tuttavia negli ultimi anni questo processo sembra aver subito in Italia una battuta d'arresto, peraltro limitata agli scambi di servizi.

Le leggere variazioni di intensità registrate dagli indici di specializzazione dell'Italia nei diversi settori vanno in direzione opposta a quanto ci si potesse attendere in base all'ipotesi che il deprezzamento del cambio avrebbe favorito i settori a più elevata elasticità di prezzo. Infatti i vantaggi comparati detenuti nei beni di consumo tradizionali, pur rimanendo elevati, hanno continuato ad erodersi, mentre si è rafforzata la nostra specializzazione nei settori della meccanica strumentale e si è lievemente attenuata la nostra debolezza nei settori dominati dalle grandi imprese e/o ad alta intensità tecnologica. Peraltro, negli scambi di servizi, ha recuperato intensità la nostra vocazione turistica, ma si è approfondita la debolezza nella maggior parte degli altri settori.

Nel complesso questi dati, pur con i limiti di un'analisi puramente descrittiva, tendono ad accrescere i dubbi, già emersi negli anni della lira «forte», sulla rilevanza del tasso di cambio come agente di trasformazione della struttura economica di un paese. I modelli di specializzazione sembrano seguire percorsi autonomi dalle variabili congiunturali e si muovono lentamente, plasmati da fattori strutturali di difficile definizione.

Riferimenti bibliografici

- G. AMENDOLA, P. GUERRIERI e P. C. PADOAN (1992), «International Patterns of Technological Accumulation and Trade», *Journal of International and Comparative Economics*, n. 1.
- G. BARBA NAVARETTI e A. NOVA (1994), «Internazionalizzazione delle imprese italiane: tendenze recenti e impatto della svalutazione della lira», *Economia italiana*, n. 3.
- S. CALABRESI e P. CARNAZZA (1995), «La svalutazione della lira ed il comportamento delle imprese industriali», *Rassegna di lavori dell'ISCO*, n. 1.
- M.COMMITTERI, A. FERRANDO e A. F. POZZOLO (1995), «Il modello di specializzazione internazionale dell'industria italiana dagli anni ottanta alla svalutazione della lira», lavoro preparatorio per la Relazione della Banca d'Italia sul 1994, Roma.
- CONFINDUSTRIA (1996), «Persistenza e cambiamento delle specializzazioni manifatturiere: l'industria italiana nel confronto con i principali Paesi», in Centro Studi, *Rapporto sull'industria italiana - L'economia dei settori produttivi nel 1995*, SIPI, Roma.
- G. CONTI (1995), «I sistemi esportativi italiani: un'analisi per province su dati 1985-1993», *Rapporto sul Commercio Estero 1994*, ICE, Roma.
- H. G. GRUBEL e P. J. LLOYD (1971), «The empirical measurement of intra-industry trade», *The Economic Record*, vol. 47.
- P. L. IAPADRE (1994), «Fattori strutturali e competitività nel commercio internazionale: una rielaborazione del metodo di analisi *constant-market-shares*», in CNR, Progetto Finalizzato «Servizi e strutture per l'internazionalizzazione delle imprese italiane e sviluppo delle esportazioni», *I processi di internazionalizzazione dell'economia italiana*, Atti del convegno, Roma.
- P. L. IAPADRE (1995), «La collocazione internazionale dell'economia italiana: indicatori statistici e tendenze recenti», *Economia Italiana*, n. 3.
- P. L. IAPADRE (1996), "The Intrastat system from a user's perspective", paper prepared for the European Seminar on Intra-Community Trade Statistics, Eurostat, Luxembourg, 13-14 March 1996.
- J. LAFAY (1992), «The measurement of revealed comparative advantages», in M. G. Dagenais e P-A Muet (a cura di), *International Trade Modelling*, Chapman & Hall, London.
- A. LOCARNO e S. ROSSI (1995), *Inflazione e conti con l'estero nell'economia italiana post-svalutazione: due luoghi comuni da sfatare*, Temi di discussione del Servizio Studi, n. 254, Banca d'Italia, Roma.
- F. ONIDA (1993), «Esiste ancora un vincolo estero alla crescita dell'economia italiana?», *Economia italiana*, n. 1.
- F. ONIDA (1995), «Integrazione internazionale e vincolo estero alla crescita dell'economia italiana: una riconsiderazione», in Ufficio Italiano dei Cambi, *Studi per il cinquantenario*, Laterza, Roma-Bari.
- K. PAVITT (1984), «Sectorial Patterns of Technological Change: Towards a Taxonomy and a Theory», *Research Policy*, n. 13.
- S. ROSSI (1996), «Due episodi a confronto di riequilibrio dell'interscambio commerciale italiano: 1975-78 e 1993-95», in ICE, *Rapporto sul Commercio Estero 1995*, Roma.
- S. VONA (1991), «On the Measurement of Intra-Industry Trade: Some Further Thoughts», *Weltwirtschaftliches Archiv*, vol. 127, n. 4.

INDICI DI SPECIALIZZAZIONE COMMERCIALE DELL'ECONOMIA ITALIANA

(scostamenti dalla media dei saldi normalizzati settoriali, valori percentuali, medie biennali)

Branche	1973-74	1982-83	1990-91	1994-95
1 Prodotti in metallo	51,3	66,3	47,3	49,7
2 Prodotti delle altre industrie manifatturiere	58,6	60,6	45,1	47,7
3 Cuoio e calzature	80,7	75,5	60,1	44,6
4 Macchine agricole e industriali	30,4	52,4	42,1	42,8
5 Minerali non metalliferi	32,4	47,4	36,5	38,0
6 Prodotti tessili e abbigliamento	45,8	49,9	42,3	37,0
7 Legno e mobilio	-12,3	31,1 ^b	31,1	31,7
8 Prodotti di gomma e plastica	38,1	33,4	28,4	28,1
9 Altri mezzi di trasporto	30,9	36,4	9,2	21,0
0 TOTALE MERCI	-2,3	-2,0	0,1	2,2

10 Materiale elettrico	20,6	12,6	-4,4	-0,2
8 Autoveicoli e motori	39,5	-1,7	-12,6	-7,5
8 Carta e stampa	-16,7	-10,0	-11,1	-13,2
7 Macchine per ufficio e strumenti di precisione	1,3	-6,7	-12,7	-13,6
6 Prodotti chimici	2,0	-14,7	-23,9	-24,6
5 Prodotti alimentari, bevande, tabacco	-44,1	-35,6	-30,6	-28,5
4 Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi	-32,5	-23,2	-34,0	-36,1
3 Prodotti agricoli	-48,3	-43,6	-42,4	-38,5
2 Beni di recupero	-84,7	-76,6	-71,3	-60,3
1 Prodotti energetici	-48,4	-67,7	-68,8	-77,0

Costruzioni	n. d.	n. d.	30,6	29,4
Viaggi all'estero	54,2	71,7	23,4	27,0
Servizi governativi	3,5	-34,1	72,5	8,1

Assicurazioni	1,0	-12,7	-19,2	-5,0
TOTALE SERVIZI	9,7	10,2	-0,5	-6,7
Altri servizi	2,5	7,1	3,8	-10,8
Servizi per le imprese	-37,2	-15,9	-16,6	-24,4
Intermediazioni	-0,3	-22,9	-7,3	-24,5
Trasporti internazionali	-10,8	-20,1	-17,3	-28,2
Comunicazioni	-20,9	-11,2	-2,9	-43,5
Servizi personali, culturali, ricreativi	-18,5	-38,4	-36,6	-57,4

Saldo normalizzato merci e servizi	-7,3	-0,9	0,0	8,1

<i>Indici di polarizzazione:</i>				
scambi di merci	37,0	41,5	32,5	31,4
scambi di servizi	24,6	35,2	17,0	22,7
totale	34,8	40,4	29,0	29,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Banca d'Italia

Tavola 1

STABILITÀ DEI MODELLI DI SPECIALIZZAZIONE COMMERCIALE

(grado di correlazione lineare tra gli indici di specializzazione settoriali)

Paesi	1982-83/1990-91	1990-91/1994-95	1982-83/1994-95
Italia	0,94	0,93	0,94
Francia	0,83	0,84	0,75
Germania	0,97	0,97	0,94
Regno Unito	0,81	0,9	0,69
Stati Uniti	0,88	0,96	0,86
Giappone	0,93	0,97	0,87

Fonte: elaborazioni su dati DRI

Tavola 2

ITALIA - INDICI DI SPECIALIZZAZIONE COMMERCIALE

(scostamenti dalla media dei saldi normalizzati settoriali, valori percentuali, medie biennali)

Settori	1982-83	1990-91	1994-95*
Pelli e cuoio	26,3	21,1	12,7
Manufatti in gomma	37,7	13,1	11,6
Manufatti in legno e sughero	34,8	4,2	-5,7
Tessile	36,9	25,5	28,5
Prodotti in metallo	62,9	45,9	46,7
Impianti sanitari idraulici e di illuminazione	66,9	43,8	44,8
Mobilio	96,7	86,6	81,1
Articoli da viaggio	94,0	64,3	55,3
Abbigliamento	80,7	63,9	43,3
Calzature	98,0	84,4	66,8
Altri manufatti	64,4	35,4	39,0
Totale settori tradizionali	64,6	47,8	41,5
Chimica organica	-29,9	-32,7	-40,3
Chimica inorganica	-35,0	-33,4	-45,9
Vernici e colori	-19,3	-31,6	-26,1
Cosmesi e igiene	-18,2	-19,1	-10,3
Fertilizzanti	-22,9	-48,1	-84,9
Materie plastiche	-2,5	-15,2	-15,0
Altre chimiche	-16,8	-25,1	-22,6
Carta e cartotecnica	0,3	-7,2	-8,1
Prodotti di minerali non metalliferi	62,5	48,6	48,8
Siderurgici	30,0	-1,3	-4,7
Metalli non ferrosi	-38,5	-43,4	-43,8
Radio e TV	-51,6	-62,2	-51,4
Elettrodomestici	76,5	65,1	66,6
Autoveicoli	4,1	-11,6	-4,2
Macchine per ufficio	-3,1	2,4	-3,5
Totale settori a forti economie di scala	6,1	-7,7	-6,2
Motori e turbine	22,0	10,5	15,6
Macchine agricole	58,9	53,7	58,3
Trattori	89,2	77,1	62,9
Macchine per industria costruzioni	31,2	9,1	33,2
Macchine tessili	43,9	44,0	39,4
Macchine industria carta	53,2	25,8	39,8
Macchine industria stampa	15,0	-1,0	17,4
Macchine industria alimentare	77,7	74,4	71,8
Macchine lavorazione legno e sughero	90,3	81,6	81,6
Macchine lavorazione pietre, terra e minerali	79,1	77,5	80,8
Altre macchine industriali	66,3	58,5	60,1
Macchine lavorazione metalli	58,0	36,4	36,2
Macchine generali per l'industria	55,3	43,4	41,2
Generatori e distributori elettricità	33,2	-1,1	-4,1
Componentistica elettrica	5,6	-1,3	-7,2
Veicoli ferroviari	38,8	13,3	43,1
Navi e barche	69,6	2,8	71,8
Totale settori ad offerta specializzata	46,9	34,1	34,7
Farmaceutici	7,0	-31,0	-6,7
Macchine per ufficio EDP	-1,3	-22,3	-21,8
Telecomunicazioni	21,0	-25,3	-17,5
Elettromedicali	-5,3	-29,4	-15,3
Componentistica elettronica	-16,1	-39,1	-20,9
Aerei e parti	25,1	-38,4	-3,1
Meccanica di precisione	-17,2	-26,4	-22,1
Foto cine-ottica	-18,7	-22,2	-10,1
Totale settori ad alta intensità di ricerca	0,4	-28,1	-14,6
Totale manufatti	32,3	14,9	15,1
Prodotti alimentari	-30,7	-32,4	-25,7
Materie prime	-64,8	-71,0	-72,1
Saldo normalizzato degli scambi di merci	-7,0	-4,2	4,6

* I dati 1995 si riferiscono al periodo gennaio-settembre.
Fonte: elaborazioni su dati DRI

FRANCIA - INDICI DI SPECIALIZZAZIONE COMMERCIALE

(scostamenti dalla media dei saldi normalizzati settoriali, valori percentuali, medie biennali)

Settori	1982-83	1990-91	1994-95*
Pelli e cuoio	-6,6	-18,9	-23,7
Manufatti in gomma	41,9	32,8	28,4
Manufatti in legno e sughero	-3,1	-15,7	-5,3
Tessile	1,6	-3,8	1,6
Prodotti in metallo	22,2	-2,8	-2,6
Impianti sanitari idraulici e di illuminazione	14,8	14,9	14,5
Mobili	-27,2	-26,6	-21,2
Articoli da viaggio	-18,0	10,0	14,5
Abbigliamento	-7,6	-24,2	-31,6
Calzature	-15,5	-39,6	-40,4
Altri manufatti	-3,8	-9,6	-9,6
Totale settori tradizionali	2,8	-9,6	-9,5
Chimica organica	16,9	10,2	-13,4
Chimica inorganica	18,4	23,1	-12,7
Vernici e colori	-2,6	-2,8	-6,3
Cosmesi e igiene	54,7	54,4	49,9
Fertilizzanti	-38,8	-51,0	-55,7
Materie plastiche	10,4	-2,6	-11,9
Altre chimiche	20,4	5,1	6,6
Carta e cartotecnica	-9,1	-11,9	-7,1
Prodotti di minerali non metalliferi	14,6	1,4	3,4
Siderurgici	24,1	13,0	6,4
Metalli non ferrosi	-12,4	-16,3	-18,8
Radio e TV	-62,9	-23,3	-25,0
Elettrodomestici	-12,8	-11,9	-7,2
Autoveicoli	23,4	12,7	8,3
Macchine per ufficio	-21,5	-7,7	-28,5
Totale settori a forti economie di scala	12,5	5,7	-0,2
Motori e turbine	6,7	13,9	2,2
Macchine agricole	-19,3	-15,3	-21,0
Trattori	-13,1	-28,6	-29,5
Macchine per industria costruzioni	47,6	24,0	20,4
Macchine tessili	-7,0	4,5	15,9
Macchine industria carta	18,3	-33,8	4,2
Macchine industria stampa	-24,8	-25,8	-3,0
Macchine industria alimentare	23,9	2,7	7,5
Macchine lavorazione legno e sughero	-12,3	-43,0	-34,9
Macchine lavorazione pietre, terra e minerali	49,0	9,6	8,7
Altre macchine industriali	16,8	-10,9	6,3
Macchine lavorazione metalli	0,5	-29,6	-11,6
Macchine generali per l'industria	17,4	1,5	2,9
Generatori e distributori elettricità	36,4	15,8	16,6
Componentistica elettrica	8,4	-4,5	-4,5
Veicoli ferroviari	89,4	45,2	10,9
Navi e barche	62,4	30,6	13,0
Totale settori ad offerta specializzata	18,5	3,2	4,0
Farmaceutici	41,6	19,3	10,5
Macchine per ufficio EDP	-17,9	-29,0	-20,3
Telecomunicazioni	33,6	5,4	4,9
Elettromedicali	2,2	-3,4	4,3
Componentistica elettronica	0,0	-4,6	2,3
Aerei e parti	51,0	32,1	11,7
Meccanica di precisione	2,7	-3,7	-7,9
Foto cine-ottica	-1,7	-8,7	-10,8
Totale settori ad alta intensità di ricerca	16,5	3,8	4,1
Totale manufatti	12,1	1,6	0,0
Prodotti alimentari	21,3	21,8	13,9
Materie prime	-58,4	-52,4	-52,6
Saldo normalizzato degli scambi di merci	-7,7	-4,6	0,9

* I dati 1995 si riferiscono al periodo gennaio-settembre.

Fonte: elaborazioni su dati DRI

GERMANIA - INDICI DI SPECIALIZZAZIONE COMMERCIALE*(scostamenti dalla media dei saldi normalizzati settoriali, valori percentuali, medie biennali)*

Settori	1982-83	1990-91	1994-95*
Pelli e cuoio	-15,3	-13,6	-13,0
Manufatti in gomma	2,2	-3,5	-2,8
Manufatti in legno e sughero	-28,5	-33,3	-48,8
Tessile	-1,0	0,8	7,7
Prodotti in metallo	31,5	16,7	9,8
Impianti sanitari idraulici e di illuminazione	6,3	-2,5	-13,5
Mobilio	9,8	-6,5	-26,7
Articoli da viaggio	-43,5	-53,9	-59,1
Abbigliamento	-51,1	-54,8	-64,9
Calzature	-66,2	-62,7	-66,4
Altri manufatti	15,4	7,3	-0,7
<i>Totale settori tradizionali</i>	<i>-5,4</i>	<i>-12,8</i>	<i>-19,4</i>
Chimica organica	18,2	11,0	13,4
Chimica inorganica	3,1	16,9	11,0
Vernici e colori	55,9	48,1	47,6
Cosmesi e igiene	21,4	16,7	13,0
Fertilizzanti	-13,0	-10,5	-0,3
Materie plastiche	20,5	13,7	16,0
Altre chimiche	38,3	27,1	27,8
Carta e cartotecnica	-3,3	-2,9	4,5
Prodotti di minerali non metalliferi	6,2	0,0	-9,1
Siderurgici	20,6	6,0	0,6
Metalli non ferrosi	-12,6	-17,1	-16,2
Radio e TV	-19,4	-35,6	-42,3
Elettrodomestici	27,6	19,0	8,6
Autoveicoli	53,3	26,2	31,9
Macchine per ufficio	-9,3	-21,7	-35,1
<i>Totale settori a forti economie di scala</i>	<i>25,4</i>	<i>12,3</i>	<i>14,7</i>
Motori e turbine	35,8	20,8	11,3
Macchine agricole	48,5	30,2	5,4
Trattori	71,3	53,9	56,3
Macchine per industria costruzioni	51,3	24,1	24,0
Macchine tessili	64,2	64,5	65,4
Macchine industria carta	55,6	39,2	45,6
Macchine industria stampa	66,8	59,9	58,4
Macchine industria alimentare	63,1	44,8	57,0
Macchine lavorazione legno e sughero	58,0	54,6	56,6
Macchine lavorazione pietre, terra e minerali	67,7	41,3	40,8
Altre macchine industriali	53,1	40,0	44,5
Macchine lavorazione metalli	52,8	32,2	43,3
Macchine generali per l'industria	45,0	34,4	32,2
Generatori e distributori elettricità	37,7	22,5	15,8
Componentistica elettrica	18,9	8,5	1,4
Veicoli ferroviari	62,6	58,5	51,5
Navi e barche	51,8	42,9	47,6
<i>Totale settori ad offerta specializzata</i>	<i>45,5</i>	<i>32,1</i>	<i>27,3</i>
Farmaceutici	22,8	18,9	16,9
Macchine per ufficio EDP	-11,6	-32,9	-35,3
Telecomunicazioni	22,7	-7,8	-1,3
Elettromedicali	40,1	39,3	41,5
Componentistica elettronica	-20,8	-10,3	-17,4
Aerei e parti	-13,8	-16,2	2,8
Meccanica di precisione	26,0	22,1	19,0
Foto cine-ottica	2,7	-4,5	-7,2
<i>Totale settori ad alta intensità di ricerca</i>	<i>3,9</i>	<i>-4,7</i>	<i>-2,4</i>
<i>Totale manufatti</i>	<i>20,4</i>	<i>8,9</i>	<i>7,9</i>
Prodotti alimentari	-39,6	-33,7	-32,1
Materie prime	-71,2	-63,4	-62,0
<i>Saldo normalizzato degli scambi di merci</i>	<i>5,7</i>	<i>4,6</i>	<i>8,3</i>

* I dati 1995 si riferiscono al periodo gennaio-settembre.
 Fonte: elaborazioni su dati DRI

REGNO UNITO - INDICI DI SPECIALIZZAZIONE COMMERCIALE
(scostamenti dalla media dei saldi normalizzati settoriali, valori percentuali, medie biennali)

Settori	1982-83	1990-91	1994-95*
Pelli e cuoio	16,8	11,2	5,4
Manufatti in gomma	11,9	16,6	0,7
Manufatti in legno e sughero	-67,0	-63,4	-66,5
Tessile	-25,4	-14,4	-14,4
Prodotti in metallo	17,7	-0,7	2,4
Impianti sanitari idraulici e di illuminazione	1,2	-27,2	-29,1
Mobilio	-23,4	-19,8	-14,6
Articoli da viaggio	-68,0	-48,7	-53,8
Abbigliamento	-24,9	-27,5	-25,6
Calzature	-57,5	-45,1	-36,8
Altri manufatti	-3,7	1,7	1,9
<i>Totale settori tradizionali</i>	<i>-12,6</i>	<i>-11,4</i>	<i>-10,0</i>
Chimica organica	16,7	17,9	12,0
Chimica inorganica	-0,9	3,8	2,6
Vernici e colori	31,0	29,5	13,8
Cosmesi e igiene	38,0	27,6	31,1
Fertilizzanti	-37,9	-30,6	-57,1
Materie plastiche	-14,4	-15,2	-25,7
Altre chimiche	26,4	28,3	36,8
Carta e cartotecnica	-42,6	-32,3	-32,6
Prodotti di minerali non metalliferi	51,6	2,4	8,5
Siderurgici	6,1	13,5	19,4
Metalli non ferrosi	-5,2	-5,8	-10,1
Radio e TV	-70,8	-6,5	5,8
Elettrodomestici	-50,8	-25,3	-17,3
Autoveicoli	-20,0	-8,6	-13,8
Macchine per ufficio	-0,7	-3,5	2,1
<i>Totale settori a forti economie di scala</i>	<i>-5,2</i>	<i>-1,9</i>	<i>-2,5</i>
Motori e turbine	30,8	26,0	25,0
Macchine agricole	-18,7	-2,7	-14,2
Trattori	54,8	65,1	67,6
Macchine per industria costruzioni	35,7	33,9	38,0
Macchine tessili	13,4	13,5	13,1
Macchine industria carta	29,8	22,9	8,3
Macchine industria stampa	15,7	4,7	5,3
Macchine industria alimentare	13,5	4,1	15,7
Macchine lavorazione legno e sughero	-23,9	-6,4	-10,7
Macchine lavorazione pietre, terra e minerali	45,8	29,9	37,1
Altre macchine industriali	26,6	-5,6	0,6
Macchine lavorazione metalli	17,0	4,8	10,5
Macchine generali per l'industria	19,8	9,8	8,4
Generatori e distributori elettricità	12,7	-3,5	-10,6
Componentistica elettrica	10,0	7,6	-2,5
Veicoli ferroviari	77,5	14,8	-32,5
Navi e barche	25,9	24,9	39,3
<i>Totale settori ad offerta specializzata</i>	<i>23,6</i>	<i>13,8</i>	<i>12,0</i>
Farmaceutici	46,4	36,0	35,0
Macchine per ufficio EDP	-22,2	2,2	4,1
Telecomunicazioni	7,5	0,2	4,6
Elettromedicali	3,5	24,7	8,5
Componentistica elettronica	-16,1	-5,2	-4,6
Aerei e parti	n.d.	27,4	-1,3
Meccanica di precisione	11,4	14,9	12,5
Foto cine-ottica	-13,3	-3,8	2,7
<i>Totale settori ad alta intensità di ricerca</i>	<i>1,7</i>	<i>12,0</i>	<i>6,8</i>
<i>Totale manufatti</i>	<i>0,6</i>	<i>2,1</i>	<i>1,1</i>
Prodotti alimentari	-28,2	-16,7	-12,1
Materie prime	15,1	-6,5	-6,1
<i>Saldo normalizzato degli scambi di merci</i>	<i>-4,3</i>	<i>-6,8</i>	<i>-5,8</i>

* I dati 1995 si riferiscono al periodo gennaio-settembre.
Fonte: elaborazioni su dati DRI

STATI UNITI - INDICI DI SPECIALIZZAZIONE COMMERCIALE

(scostamenti dalla media dei saldi normalizzati settoriali, valori percentuali, medie biennali)

Settori	1982-83	1990-91	1994-95
Pelli e cuoio	-3,8	-3,4	-14,4
Manufatti in gomma	-16,0	-9,3	-3,7
Manufatti in legno e sughero	-33,3	-15,8	-27,0
Tessile	4,5	-2,4	-2,7
Prodotti in metallo	-4,2	-7,1	-0,7
Impianti sanitari idraulici e di illuminazione	20,2	-5,4	-2,4
Mobilio	-35,1	-32,0	-26,5
Articoli da viaggio	-76,1	-76,4	-70,5
Abbigliamento	-69,3	-68,9	-57,8
Calzature	-81,7	-79,3	-75,1
Altri manufatti	-17,2	-10,0	-7,1
<i>Totale settori tradizionali</i>	<i>-30,1</i>	<i>-30,1</i>	<i>-25,6</i>
Chimica organica	31,0	28,4	26,1
Chimica inorganica	22,7	21,0	13,8
Vernici e colori	24,1	20,1	26,0
Cosmesi e igiene	46,6	39,1	45,6
Fertilizzanti	24,4	60,8	52,6
Materie plastiche	70,0	56,2	51,7
Altre chimiche	85,2	57,3	54,4
Carta e cartotecnica	-10,6	-8,3	4,4
Prodotti di minerali non metalliferi	-34,2	-37,7	-36,8
Siderurgici	-53,2	-29,4	-34,5
Metalli non ferrosi	-35,9	-13,1	-20,3
Radio e TV	-71,6	-66,0	-62,2
Elettrodomestici	-17,3	-17,2	-14,2
Autoveicoli	-29,2	-29,9	-22,6
Macchine per ufficio	27,2	9,5	-10,0
<i>Totale settori a forti economie di scala</i>	<i>-11,4</i>	<i>-10,5</i>	<i>-9,5</i>
Motori e turbine	44,7	23,8	26,8
Macchine agricole	45,0	48,4	59,6
Trattori	31,0	-4,6	-7,2
Macchine per industria costruzioni	88,4	60,9	48,4
Macchine tessili	-20,9	-19,8	-24,6
Macchine industria carta	20,8	4,4	5,5
Macchine industria stampa	21,5	9,6	-4,3
Macchine industria alimentare	55,0	23,5	29,8
Macchine lavorazione legno e sughero	26,9	-25,6	-27,0
Macchine lavorazione pietre, terra e minerali	57,7	32,5	32,7
Altre macchine industriali	32,4	21,7	33,8
Macchine lavorazione metalli	2,5	-4,6	-3,6
Macchine generali per l'industria	41,2	20,9	19,0
Generatori e distributori elettricità	15,2	2,0	1,7
Componentistica elettrica	18,6	6,7	8,3
Veicoli ferroviari	61,9	3,5	-2,4
Navi e barche	63,1	72,5	37,3
<i>Totale settori ad offerta specializzata</i>	<i>38,8</i>	<i>17,9</i>	<i>17,4</i>
Farmaceutici	53,5	32,6	23,2
Macchine per ufficio EDP	77,7	2,9	-11,3
Telecomunicazioni	-2,9	-6,0	10,2
Elettromedicali	44,6	14,6	34,9
Componentistica elettronica	-25,9	3,8	-5,3
Aerei e parti	71,1	76,1	76,5
Meccanica di precisione	63,9	45,4	40,9
Foto cine-ottica	-0,4	-18,8	-20,3
<i>Totale settori ad alta intensità di ricerca</i>	<i>38,9</i>	<i>25,8</i>	<i>14,3</i>
<i>Totale manufatti</i>	<i>4,8</i>	<i>-0,3</i>	<i>-1,8</i>
Prodotti alimentari	39,4	32,9	38,9
Materie prime	-38,9	-24,2	-21,2
<i>Saldo normalizzato degli scambi di merci</i>	<i>-12,8</i>	<i>-11,4</i>	<i>-15,3</i>

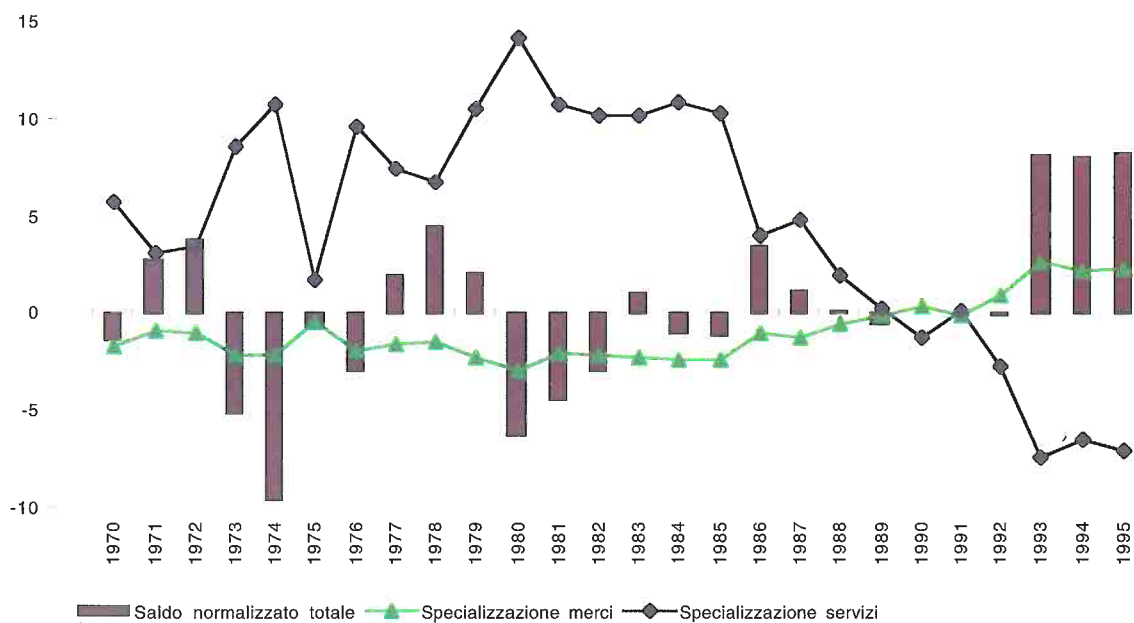
Fonte: elaborazioni su dati DRI

GIAPPONE - INDICI DI SPECIALIZZAZIONE COMMERCIALE
(scostamenti dalla media dei saldi normalizzati settoriali, valori percentuali, medie biennali)

Settori	1982-83	1990-91	1994-95
Pelli e cuoio	35,0	-27,7	-49,0
Manufatti in gomma	76,2	51,9	50,3
Manufatti in legno e sughero	-31,8	-103,5	-111,3
Tessile	47,4	4,9	-6,9
Prodotti in metallo	71,0	31,4	24,5
Impianti sanitari idraulici e di illuminazione	50,8	-21,1	-48,5
Mobilio	-26,8	-66,6	-85,6
Articoli da viaggio	-57,8	-104,5	-113,0
Abbigliamento	-52,8	-100,1	-109,5
Calzature	-67,3	-102,8	-108,2
Altri manufatti	42,6	-14,2	-20,9
<i>Totale settori tradizionali</i>	<i>38,2</i>	<i>-24,2</i>	<i>-40,2</i>
Chimica organica	-1,2	-1,1	1,8
Chimica inorganica	-42,5	-50,1	-50,7
Vernici e colori	16,6	17,9	21,5
Cosmesi e igiene	-4,6	-25,2	-37,1
Fertilizzanti	-35,2	-70,5	-80,0
Materie plastiche	43,9	33,6	41,7
Altre chimiche	-11,0	-19,2	-5,4
Carta e cartotecnica	19,9	15,5	-8,4
Prodotti di minerali non metalliferi	26,0	-32,9	-21,0
Siderurgici	78,3	32,1	37,1
Metalli non ferrosi	-54,0	-74,6	-61,3
Radio e TV	93,6	77,9	43,1
Elettrodomestici	87,4	31,4	-13,3
Autoveicoli	91,5	69,2	60,2
Macchine per ufficio	76,5	55,9	45,0
<i>Totale settori a forti economie di scala</i>	<i>63,5</i>	<i>37,4</i>	<i>31,4</i>
Motori e turbine	63,3	54,4	54,4
Macchine agricole	60,7	-4,5	-34,8
Trattori	87,8	46,6	54,9
Macchine per industria costruzioni	86,2	72,8	71,9
Macchine tessili	76,5	64,5	63,9
Macchine industria carta	43,2	25,1	40,8
Macchine industria stampa	32,3	37,9	49,3
Macchine industria alimentare	29,0	8,0	11,8
Macchine lavorazione legno e sughero	63,1	45,5	48,8
Macchine lavorazione pietre, terra e minerali	71,8	42,8	54,4
Altre macchine industriali	45,7	52,9	58,5
Macchine lavorazione metalli	67,8	59,3	68,2
Macchine generali per l'industria	70,2	54,6	55,5
Generatori e distributori elettricità	66,5	49,1	46,2
Componentistica elettrica	67,7	55,1	51,1
Veicoli ferroviari	83,9	31,9	16,1
Navi e barche	87,7	75,2	80,5
<i>Totale settori ad offerta specializzata</i>	<i>72,0</i>	<i>55,7</i>	<i>56,7</i>
Farmaceutici	-63,1	-62,5	-61,9
Macchine per ufficio EDP	43,7	49,9	20,9
Telecomunicazioni	80,2	65,3	42,8
Elettromedicali	35,9	49,9	25,8
Componentistica elettronica	53,7	47,3	41,2
Aerei e parti	-79,5	-86,0	-83,5
Meccanica di precisione	24,8	17,9	17,0
Foto cine-ottica	68,3	50,3	38,0
<i>Totale settori ad alta intensità di ricerca</i>	<i>43,0</i>	<i>37,7</i>	<i>26,0</i>
<i>Totale manufatti</i>	<i>58,9</i>	<i>32,7</i>	<i>26,2</i>
Prodotti alimentari	-88,7	-102,4	-108,1
Materie prime	-100,7	-104,3	-103,4
<i>Saldo normalizzato degli scambi di merci</i>	<i>5,0</i>	<i>12,0</i>	<i>16,0</i>

Fonte: elaborazioni su dati DRI

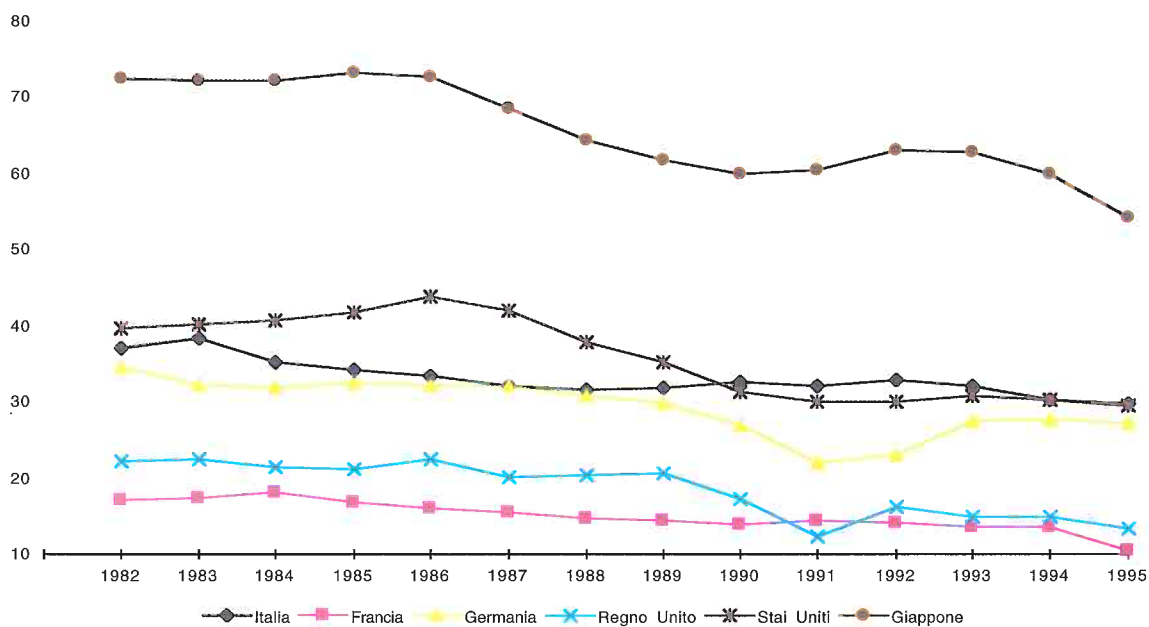
LA SPECIALIZZAZIONE DELL'ITALIA NEGLI SCAMBI DI MERCI E SERVIZI



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e Banca d'Italia

Figura 1

POLARIZZAZIONE DEI MODELLI DI SPECIALIZZAZIONE
(medie ponderate dei valori assoluti dei saldi normalizzati in 51 settori manifatturieri)



Fonte: elaborazioni su dati DRI

Figura 2

I MODELLI DI SPECIALIZZAZIONE COMMERCIALE

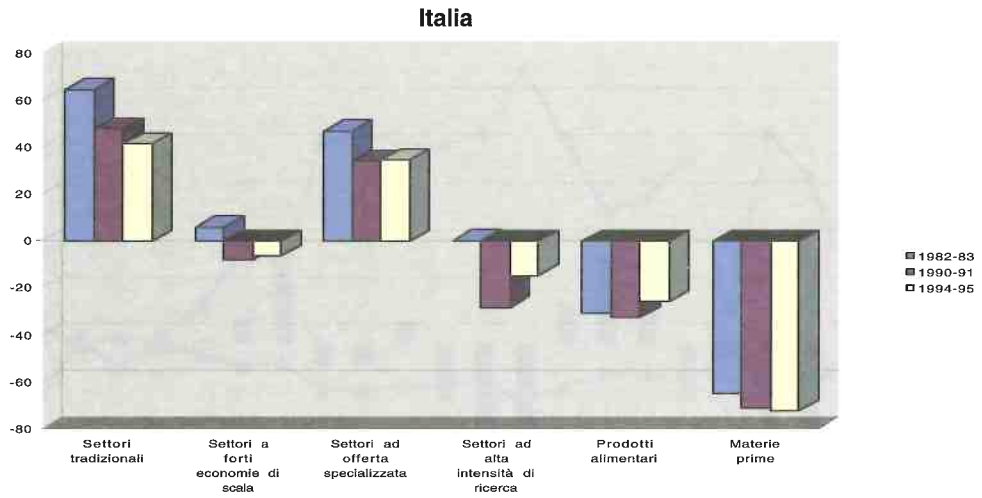


Figura 3a

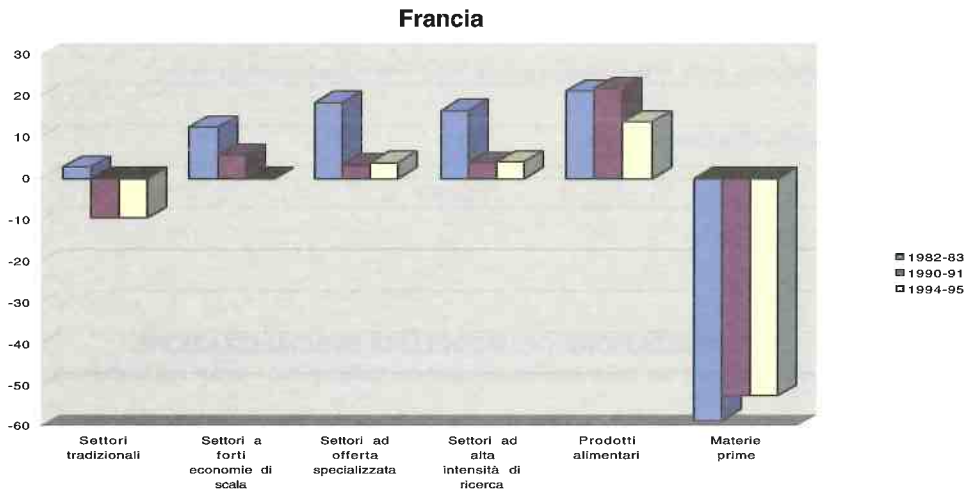


Figura 3b

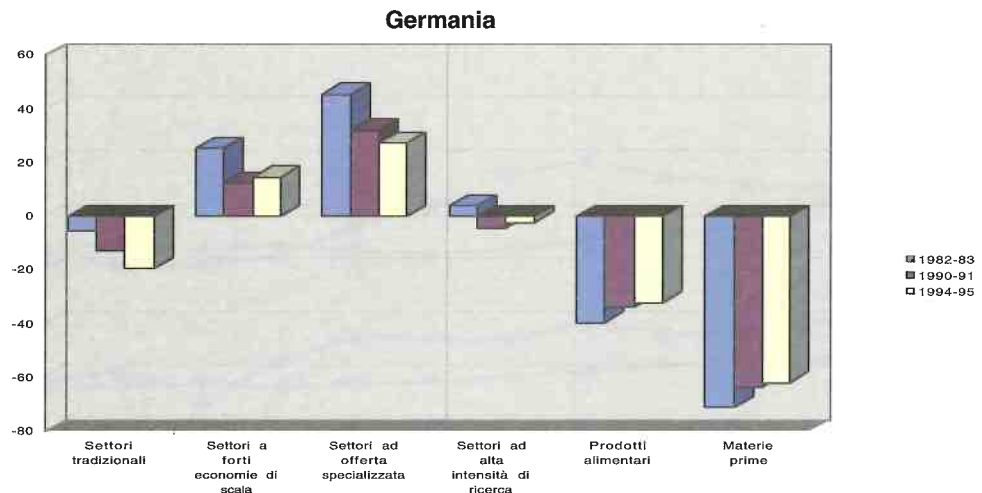


Figura 3c

Fonte: elaborazioni su dati DRI

DEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALI

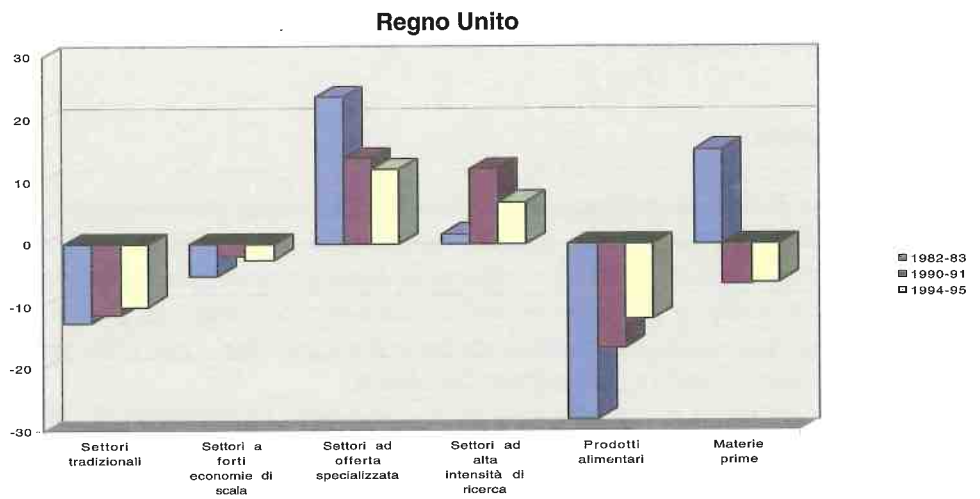


Figura 3d

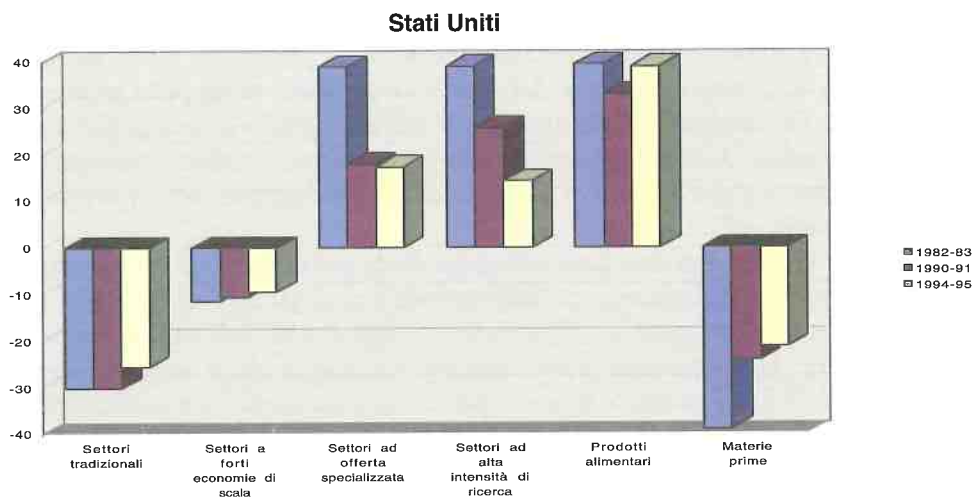


Figura 3e

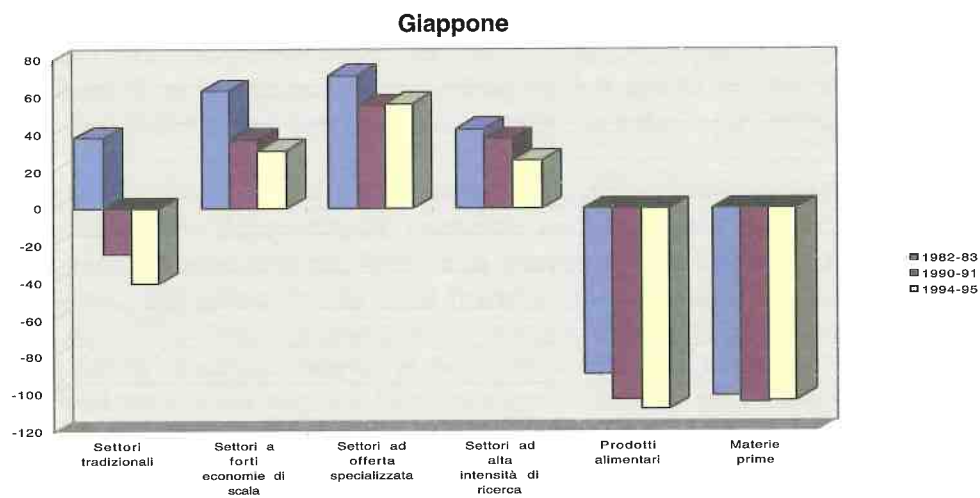


Figura 3f